



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27/01/2009

ARGOMENTI:

- Si apre il World Social Forum (3 pagg.)
- Elezioni Lega Calcio: spuntano nuove candidature esterne
- Basket e stranieri: trovato accordo fra Lega e Federazione
- Doping: 2 anni di squalifica per Piepoli
- A Civitavecchia (Rm) la prima edizione del premio "Andrea Fortunato – Lo Sport è vita"
- A Valentina Vezzali il premio sportiva dell'anno

Il Social Forum di Belem: un'alleanza mondiale per salvare l'Amazzonia

A Belem, alle porte dell'Amazzonia, si apre oggi il nono Forum Sociale Mondiale, quello in cui si parlerà della crisi che stiamo vivendo, dei suoi costi sociali e di come evitare che i rimedi producano nuovi disastri.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una grande alleanza per salvare l'Amazzonia, polmone verde del pianeta. È l'obiettivo fondamentale del nono Forum Sociale Mondiale che si apre oggi a Belem, capitale dello stato brasiliano del Parà e porta d'ingresso nella foresta pluviale amazzonica. Un'impresa tutt'altro che facile. «Perché è questa l'ultima frontiera del capitale, che per uscire dalla crisi corre ad arraffare in fretta le risorse naturali rimaste», dice Joao Pedro Stedile del Movimento do Trabalhadores rurais Sem Terra, storica organizzazione altromondista che proprio il 20 gennaio ha festeggiato i suoi primi 25 anni di vita ed è tra le «madrine» del Social Forum.

LE MULTINAZIONALI

Le mani sull'Amazzonia, dunque. Sono quelle delle grandi multinazionali soprattutto statunitensi ma anche europee e italiane: Vengono fatte coltivazioni estensive per la produzione industriale di legname, disboscamenti abusivi, talvolta affidati a organizzazioni criminali. Esiste già sul limitare della foresta, nel Ceará, un impianto siderurgico, della Danieli, industria italiana leader mondiale tra i costruttori di macchinari industriali. Ma ora si parla di tre faraonici progetti per la realizzazione di altrettanti centri siderurgici da impiantare nel cuore dell'Amazzonia utilizzando le vie d'acqua come infrastrutture naturali. Si parla anche, e sembrerebbe in alternativa, di una mega diga sul modello di quella di Itaipu, la più grande del continente, che ha incatenato le acque del Rio Paraná con effetti disastrosi sull'ecosistema. E poi miniere, come quella di bauxite che ha già aperto il colosso statunitense dell'alluminio Alcoa a Juruti, proprio alle porte di Belem. Fiumi che diventano inquinati e senza pesci, foreste di eucalipti sotto i quali non cresce vegetazione. E indios uccisi come prede o cacciati dalle loro terre.

La presenza delle popolazioni native e indigene, che inaugureranno

il Forum con una marcia colorata di vestiti tradizionali e balli, è molto forte quest'anno a Belem. Arriveranno nell'accampamento gestito dai giovani con cinque carovane dal cuore della foresta pluviale e dagli altri stati. E saranno loro a reggere, di fatto, la bandiera dell'altromondismo anche nelle conclusioni finali. Perché, come spiega al telefono Raffaella Bolini dell'Archi, «per la prima volta quest'anno vorremmo chiudere con un atto conclusivo, una assemblea delle assemblee da cui far uscire una decisione non solo sui prossimi appuntamenti ma anche sulle campagne da portare avanti, le azioni tematiche comuni su cui concentrare gli sforzi». Insomma si vorrebbe ridare smalto alle ragioni di chi pensa che un altro modello di sviluppo è possibile mentre la crisi economica mondiale avanza e costringe anche le grandi potenze a ripensare i propri e i loro costi sociali, spingendo i neoliberisti in un angolo. «Lo dicevamo da dieci anni - dice Bolini - che da quella via, della finanziarizzazione del mercato, delle privatizzazioni, del taglio dei servizi essenziali e dei diritti, si sarebbero solo distrutte risorse. Non ci hanno ascoltati. Ora che i fatti ci danno ragione bisogna riuscire ad essere più visibili, ad incidere di più». Perché il disastro non si ripeta. ❖

L'UNITA'
27-01-2009

PIANETA PORTO ALEGRE

E ora dove si va,
dopo otto anni
e cinque presidenti

Maurizio Matteuzzi

BELEM

Quando tutto cominciò, otto anni fa a Porto Alegre, nel Rio Grande do Sul, all'altro capo dell'immenso Brasile, arrivarono in 20 mila per «resistere» alle nefandezze economiche, sociali e politiche del neo-liberismo ancora imperante pur se ormai in evidente declino e gridare che «un altro mondo è possibile». Oggi, qui a Belém, nel Pará, estremo nord-est, il più grande porto dell'Amazzonia prima che il Rio delle Amazzoni si getti nell'Atlantico, sono arrivati, stanno arrivando, arriveranno in più di 100mila per continuare un cammino lungo e tortuoso come il fiume, e cercare quell'«altro mondo» che non solo è possibile ma ormai è soprattutto urgente. Il collasso non del capitalismo (per quello ci vorrà ancora del tempo) ma del capitalismo finanziario, del neo-liberismo e del (falso) libero mercato, con la tremenda crisi economica (e sociale) in cui è sprofondata il mondo, conferma le previsioni di quell'avanguardia generosa e visionaria della società civile che si riunì nel 2001 nella città governata allora dal Pt del candidato Lula.

Sono passati solo otto anni che sembrano otto secoli. Il mondo non è più quello di prima, l'America latina - il triste laboratorio sperimentale del neo-liberismo degli ultimi trent'anni del '900 - non è più quella che era. Allora Lula era ancora l'eterno candidato apparentemente condannato alla sconfitta, Evo Morales soltanto un leader coccalero del Chapare, Rafael Correa un giovane economista cattolico in cerca di una sua strada nella vita, Fernando Lugo faceva ancora il vescovo nel derelitto Paraguay. L'unico già in sella era il bollente Hugo Chávez in Venezuela, ma non era visto, ancora, come uno degli «eroi» dell'altro mondo possibile. Poi c'era George W. Bush alla Casa bianca... Oggi quei cinque velleitari di allora sono presidenti della repubblica, frutto non solo ma anche della cultura politica di cui l'Fsm era portatore. E alla Casa bianca c'è Obama che ha vinto la corsa anche grazie alla straordinaria mobilitazione della società civile statunitense da sempre molto rappresentata e attiva da Porto Alegre in poi. Un migrante ex-sindacalista presidente del Brasile, un indio presidente della Bolivia, un meticcio presidente del Venezuela, un prete della teologia della libera-

zione presidente del Paraguay, un nero presidente degli Stati Uniti.

Per questo l'edizione di Belém del Forum sociale mondiale che si apre domani e durerà fino al primo febbraio; «è la più importante dopo la prima del 2001». La più importante perché se allora si trattava solo «di resistenza» ora si tratta di fare il passo successivo e mettere a punto «un'agenda» d'azione praticabile ed efficace in una situazione completamente diversa. E' qui che il Forum social mundial si spacca. Come nell'appuntamento del 2006 a Caracas, inevitabilmente egemonizzato da Chávez, anche a Belém 2009 la divisione passa - schematicamente - fra due schieramenti. Quelli che, fedeli alle origini e alla «carta dei principi» sono propensi a fare della società civile e dei movimenti - saranno 4000mila quelli presenti provenienti da 150 paesi - il clou incontrastato dell'Fsm, lasciandolo libero di «navigare in mari sconosciuti» che non sono necessariamente quelli dei «governi progressisti» dell'America latina (anzi per molti aspetti criticabili). E quelli che nel 2009, con la crisi globale in atto, sostengono che l'Fsm debba stringere sui governi che chi più e chi meno hanno preso le distanze dal neo-liberismo e battuto nuove rotte. Dice Emir Sader, sociologo brasiliano e uno dei componenti del Consiglio internazionale che in senso lato dirige l'Fsm, che «il Forum social ha avuto molta importanza nella resistenza al neo-liberi-

Presidenti O MOVIMENTI

simo. Ma è rimasto indietro nelle proposte perché si è sempre concentrato sulla società civile lasciando fuori dalla porta i governi. Adesso abbiamo la chance di cambiare strada». Per Sader «il momento topico» dell'appuntamento di Belém sarà quindi giovedì prossimo quando è prevista una grande serata in cui i partecipanti del Forum s'incontreranno con i magnifici cinque: Lula, Chávez, Morales, Correa e Lugo. Non concorda Francisco Whitacker, un altro dei fondatori e dei membri del Consiglio internazionale, che ribatte: «Tutti i presidenti invitati dalla società civile sono i benvenuti a patto che non interferiscano né prevarichino la attività dell'Fsm». Questa divisione fra «movimentisti» e «istituzionali» non sarà facile da risolvere, come non lo fu a Caracas (ma là c'era solo Chávez...). E andrà a toccare inevitabilmente anche altri nervi sensibili: da cosa sia la società civile fino a cosa sia oggi la sinistra. Roba non da poco.

E' vero comunque che questa nona edizione è molto speciale. Innanzi tutto la scelta della sede. Belém, «la città dei manghi», è un posto molto lontano, difficile da raggiungere, pochi turisti e quindi pochi alberghi. Ma Belém è la porta dell'Amazzonia e l'Amazzonia e gli indigeni dell'Amazzonia, 500 mila sui 25 milioni di persone che abitano l'inferno verde, sono i protagonisti assoluti di questo Forum e saranno presenti a migliaia da ogni parte del continente. Questo vuol dire la scelta di Belém, anche senza trascurare il fatto che come Porto Alegre (e il suo bilancio partecipativo) nel 2001 era il fiore all'occhiello del Pt, oggi il governo del Pará vede alla sua testa - attivissima nell'organizzare l'evento - la governadora Ana Júlia Carepa anche lei del Partido dos Trabalhadores (e della sua ala più radicale e critica della moderazione di Lula).

IL MANIFESTO
27 - 01 - 2009

Davos barcolla, Belèm decolla

Monica Di Sisto

Belèm

E' ufficiale: i cinque leader dell'altra America Latina possibile, e che in parte già c'è - l'ospite Lula, più Hugo Chavez, presidente del Venezuela, Evo Morales, presidente della Bolivia, Rafael Correa, presidente dell'Ecuador e anche il "vescovo dei poveri" Fernando Lugo, presidente del Paraguay - disserteranno il World economic forum di Davos e hanno invitato cinque rappresentanti dei movimenti presenti a Belem per il Forum Sociale Mondiale per discutere, in un grande evento pubblico convocato giovedì prossimo in serata all'auditorium Hangar, un'agenda strategica per affrontare la crisi a partire da una nuova leadership globale. Il meeting dei "grandi" storicamente ospitato dalle montagne svizzere, tradizionale salotto delle fallimentari politiche neoliberaliste, sembra in grave affanno: nel sito ufficiale si punta al recupero addirittura con una sorta di partecipazione "dal basso" attraverso amichevoli chat e video youtube con i soliti esperti e lobbisti. Ma niente a che vedere con l'energia del Forum altermondialista che sta invadendo la città di Belem: gli organizzatori si aspettano almeno 200mila persone per la marcia d'apertura che partirà domani alle 14 da Praca Pedro Teixeira (Escadinha). La marcia percorrerà Avenida Presidente Vargas, Avenida Nazaré, Admirante Barroso, Praca do Operario dove un palco ospiterà altre cerimonie dei popoli indigeni provenienti da ogni parte del pianeta. Rappresentanti dei circa 60 popoli indigeni presenti al Forum, dal Canada, all'Australia, alle mille nazioni della Pachamama presenti in oltre 3mila a Belem apriranno la cerimonia raccogliendo il testimone dai delegati africani che hanno ospitato l'ultima edizione del Forum Sociale a Nairobi, e li celebreranno come propri progenitori suonando tamburi e birimbau e condividendo cerimonie augurali all'Avenida Presidente Vargas. Insieme guideranno il corteo, invitando attivisti e cittadini ad unirsi portando ciascuno bandiere, striscioni e simboli delle proprie nazioni e delle proprie lotte, dopo che insieme leggeranno un messaggio rivolto alle vittime del conflitto israelo-palestinese. Il Forum, paradossalmente, fa concorrenza a Davos, non soltanto per lo

spessore del dibattito e delle pratiche di risposta alla crisi ambientale, economica e politica, ma anche perché rappresenta, di per se stesso, un significativo volano economico per l'economia locale.

L'impatto finale di questo nuovo e intenso volume d'affari legato alla macchina dell'evento è, certo, tutto da vedere dal punto di vista sociale, e fa un po' impressione leggere sui giornali locali che per badare alla sicurezza dei delegati internazionali che faranno la spola tra le due Università ospiti delle iniziative - UFPA e UFRA - che stanno al crocevia tra tre dei più impoveriti e marginalizzati barrios della città, verranno sguinzagliati 248 poliziotti della città di Belem, 6 mila poliziotti militari, 350 federali, 234 agenti ferroviari, 320 vigili urbani, 300 agenti della sicurezza nazionale organizzati, oltre che in macchina, in moto, a piedi e a cavallo, in 5 basi mobili di pattugliamento fluviale dotate di 17 barche, 12 lance, 2 motovedette della marina, 4 elicotteri e 38 cineoperatori che avranno il compito di identificare eventuali criminali.

I giornali di qui, in ogni modo, annunciano a titoli cubitali che entre-

ranno in città circa 60 milioni di dollari, un record rispetto alle precedenti edizioni del Forum a Porto Alegre dove il massimo raggiunto è stato di 50 milioni di dollari. I conti sono presto fatti, perché si basano su stime del ministero del Turismo e di quello delle Infrastrutture dello Stato, che hanno materialmente contato gli hotel già riservati e il numero dei partecipanti attesi e dei loro consumi medi tra cibo, shopping e trasporti. Scorrendo le cifre si trovano i 25mila letti recuperati, a prezzo politico, tra le famiglie di Belem ma anche gli oltre 4mila prenotati in hotel, mentre 20mila ragazzi sono già nel grande accampamento della gioventù costruito nella UFRA. Tra servizi diretti e indotto il Forum darà lavoro a circa 10mila persone. Anche gli investimenti per attrezzare la regione sono stati rilevanti: in tutto si parla, tra pubblico e privato, di oltre 157 milioni di dollari, 5 milioni spesi direttamente dal ministero del Turismo e dal governo dello Stato del Parà. La crisi globale, certo, non se ne avvantaggerà, il centro della città amazonica per certo sì. Speriamo che anche nei barrios qualcuno se ne accorga.

LIBERAZIONE

27-01-2009

Lega, adesso c'è battaglia per un Matarrese bis

ANTONELLO CAPONE

acapone@rcs.it

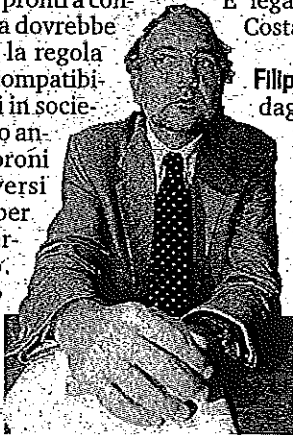
MILANO ● Oggi il consiglio della Lega calcio discuterà anche dell'elezione del nuovo presidente, delicatissima: il decreto Melandri-Gentiloni prescrive che dal 2010 sarà la Lega a gestire i diritti tv che da individuali diventeranno collettivi. Un giro di almeno 950 milioni di euro l'anno, quelli incassati ora dai club di A e B e garantiti fino al 2016 dall'advisor Infront (il contratto sarà ratificato oggi). Antonio Matarrese è in forte vantaggio per la conferma a presidente, sostenuto dai grandi club e soprattutto da Adriano Galliani. Ma i club medio-piccoli e gran parte della B non sembrano d'accordo e lavorano per proporre alterna-

tive e convincere soprattutto Juve e Inter a passare dalla loro parte.

Cellino, Lotito, Moroni I presidenti del Cagliari Massimo Cellino e della Lazio Claudio Lotito sarebbero pronti a condurre la Lega, ma dovrebbe essere cambiata la regola che prevede l'incompatibilità con incarichi in società. Offerto il posto anche a Mario Moroni del Lecce. Diversi club spingono per un manager esterno retribuito. Pensano a Tullio Camiglieri che conosce molto bene i presidenti per essere stato per otto anni, fino al

marzo scorso, direttore della comunicazione e delle relazioni esterne prima di Stream poi di Sky, pay che hanno garantito contratti d'oro. Camiglieri ha lavorato a Stream con ad Lucia Morselli, presente alla festa di Natale della Lega vicino al presidente del Chievo Luca Campedelli e dirigenti di altri club medio-piccoli. Camiglieri è nel neonato gruppo di Governo che combatte la pirateria.

E' legatissimo a Maurizio Costanzo.



Tullio Camiglieri

Filippi e Salvatori Sondaggi su Virginia Filippi (ex dg della Federcalcio ed assistente del dg della Rai Flavio Cattaneo) e sull'ad di Unipol Carlo Salvatori (il presidente dell'Inter Moratti esulterebbe; lo propose nel 2002 prima che venisse eletto Galliani).

GAZZETTA dello SPORT

27-01-2009

Meneghin e Lega Accordo su uno straniero in meno

Il commissario lo
porterà al consiglio:
«L'unica strada per
una linea comune»

ANDREA TOSI

BOLOGNA ● Alla fine del rapporto Lega-Meneghin, la montagna ha partorito il topolino, cioè un'intesa che, per dirla con le parole del Commissario Fip prossimo presidente federale, «scontenta tutte le parti in causa, perché ognuna deve fare un passo indietro, cedere qualcosa agli altri, ma è l'unico modo per trovare una linea comune sul futuro». L'incontro di ieri, il terzo tra la commissione dei club guidata dal nuovo presidente Renzi, e la squadra federale capitanata da Dino Meneghin con i presidenti regionali Ragnolini (Lombardia), Galimberti (Emilia-Romagna) e Crotti (Veneto), chiude la fase delle trattative sui temi più caldi del basket italiano. La base di partenza è la convenzione di maggio, congelata dal blitz di Fip e Coni. Un protocollo emendato per ora solo oralmente che Meneghin presenterà al suo Consiglio, dopo le elezioni federali del 7 febbraio, per convalidarlo definitivamente.

Quote Le parti guardano a un accordo complessivo, mirato anche alla sostenibilità e stabilità del sistema di fronte alla crisi economica e, nel caso dei club, a un rilancio delle ipotesi di ranking e wild card per arrivare ad una serie A più bloccata. Il punto che lascia tutti con la bocca amara è la questione delle quote dei giocatori. La lega voleva insistere sull'attuale doppio 4+2 (4 extracomunitari + 2 comunitari Ue, 4 italiani di formazione + due passaportati), la Fip aveva imposto il 3+3 per gli stranieri, la Giba

chiedeva 5 stranieri in totale e 5 italiani veri, abbassando il tetto da 12 a 10 giocatori a referito. La mediazione bolognese porta a un 3+3 (tre extracomunitari + 3 europei Fiba, cioè anche russi, serbi, croati) e a un 5+1 (5 italiani eleggibili per la nazionale + un passaportato), ma su quest'ultima quota si faranno analisi approfondite basate sul criterio di formazione, ossia arruolamento di almeno 4 anni presso un settore giovanile italiano.

Biennio La Giba rimane sulla sua trincea: «Il 3+3 e 5+1 ci sta bene come fase transitoria per un anno solo, ma dal 2010 chiediamo di passare al 2+4 tra gli stranieri e a sei italiani veri» dice Peppe Cassi, presidente dei giocatori. Ma l'accordo Lega-Meneghin «ha valore per almeno un biennio, dopodiché faremo nuove verifiche senza dimenticare che tutto ruota attorno ad un gentleman agreement. Perché se i bilanci dovessero aggravarsi qualunque convenzione salterebbe in aria» sottolinea Renzi facendo capire che i club sono allineati al cambiamento ma fino a un certo punto.

GAZZETTA dello SPORT

27 - 01 - 2009

► DOPING

Per Piepoli due anni di squalifica

ROMA - Il Tribunale nazionale antidoping presieduto dal giudice Francesco Plotino ha squalificato per due anni, a partire da ieri, il ciclista Leonardo Piepoli. Lo scalatore, che non si è presentato all'udienza, sarà fermo fino al 25 gennaio del 2011. Piepoli era stato deferito dalla procura antidoping lo scorso 18 dicembre per le positività, confermate anche in sede di controanalisi, all'eritropoietina di tipo Mircera, in occasione dei controlli antidoping effettuati al Tour il 4 e il 15 luglio scorso.

UCI, 30 CASI "SOSPETTI" DA VERIFICARE - ROMA - Ci sarebbero trenta casi sospetti di doping ematico fra i mille corridori che l'Uci ha controllato nell'ambito del passaporto biologico.

CORRIERE dello SPORT
27 - 01 - 2009

Lippi: «Tutti insieme per battere la leucemia»

Tanti gli ospiti per ricordare lo sfortunato giocatore morto a 24 anni

SERGIO ARCADI

CIVITAVECCHIA (ROMA) ● La nave più bella del mondo, la Fantasia, la neonata ammi raglia della MSC Crociere, oimieggiata alla banchina 25 del porto laziale, e la Coppa del Mondo conquistata dagli azzurri a Berlino hanno fatto da coreografia alla 1ª edizione del Premio Andrea Fortunato-Lo Sport è vita. Evento organizzato dalla

Associazione Polito Fioravante di Salerno e sponsorizzato dalla MSC Crociere, presente con il suo direttore generale Domenico Pellegrino, sotto il patrocinio della Federcalcio.

Scopo La sensibilizzazione del mondo dello sport sulla leucemia: erano in tanti: da Marcello Lippi, Delio Rossi, Galeone, Cosmi, Maifredi, Signori, Boniek, Aldair, Giovanni Galli, Protti. E poi Pietro Mennea che in nome della sua associazione benefica ha voluto ricordare l'impegno di tanti verso i più deboli e sfortunati. Le parole del professor Mandelli, presidente dell'Ail, invitano all'ottimismo per le tante guarigioni malgrado la scarsità dei

mezzi. «I giovanissimi ne vengono fuori all'85%, ma dobbiamo impegnarci tutti, a cominciare dalle istituzioni, perché tutti possano guarire, anche quelli come Andrea Fortunato o come il tennista Luzzi».

Loro sì Tccanti le testimonianze di chi ce l'ha fatta, come la pallavolista Fiorangela Giuliano ed i calciatori Salvatore Sullò e Flavio Falzetti, autore di un libro che induce alla speranza. Il Premio Andrea Fortunato è andato al professor Franco Aversa direttore del centro di ematologia con sede a Perugia.

Il c.t. E con la coppa del mondo non poteva certo mancare

Marcello Lippi insignito anche lui del Premio intitolato al giocatore di Genoa e Juventus che ci lasciò nel '95 a soli 24 anni. «Ero sulla panchina del Napoli — ha detto il c.t. azzurro — e lui con la maglia bianconera ci condannò alla sconfitta al San Paolo; l'anno successivo andai alla Juve e purtroppo Andrea era già alle prese con il suo brutto male. Lo conobbi ugualmente e ricordo ancora con commozione il giorno che scese con me negli spogliatoi a salutare i compagni. Andrea purtroppo non ce l'ha fatta, ma tanti altri sono usciti dal tunnel della malattia grazie al lavoro ed all'impegno di tanti scienziati, perché tutti uniti, il male si può sconfiggere».

GAZZETTA dello SPORT
27 - 01 - 2009

Il premio Gianni Brera alla Vezzali E' la sportiva dell'anno

MARCO LOTTAROLI

MILANO ● Edizione olimpica, l'ottava del «Premio Gianni Brera» Sportivo dell'Anno 2008, quella andata in scena ieri sera all'Auditorium Bpm di Milano, ideata e promossa dal Circolo Culturale «I Navigli». A illuminare la cerimonia Valentina Vezzali, Giulia Quintavalle e Antonio Rossi. La serata, condotta da Mino Taveri, ha visto alternarsi sul palco a consegnare i premi Ottavio Missoni, Candido Cannavò, Paolo Brera (figlio di Gianni), Franco Ascani, Carlo Bozzali, presidente del

circolo «I Navigli», l'assessore allo Sport della Provincia di Milano, Irma Dioli, e il presidente del Coni milanese, Filippo Grassia. Alla Vezzali il «Premio Gianni Brera», «Il mio segreto — ha detto Valentina — è di provare sempre emozione».

Sorrisi I riconoscimenti speciali alla Quintavalle, prima donna italiana a vincere ai Giochi Poro nel judo; al campione di canoa Rossi: «Mi sono emozionato di più come portabandiera dell'Italia a Pechino che non per i miei successi»; al «4 con» azzurro di canottaggio disciplina adaptive rowing, equipaggio misto; alla A.S. Briantea 84 e alla Fondazione Don Carlo Gnocchi per l'impegno nel promuovere l'attività sportiva tra i diversamente abili. Il premio per la Idem è stato ritirato dal presidente della Federcanoa, Luciano Buonfiglio. Un saluto speciale è andato a Edoardo Mangiarotti assente perché a Istanbul, a ritirare il Premio Fair Play.

GAZZETTA dello SPORT

27 - 01 - 2009